

Dir. Resp.: Marco Travaglio

ISRAELE, ETERNO STALLO

Bennett, ragazzo
d'oro estremista,
ha in pugno Bibi

► LERNER, PROVENZANI
E SCUTO A PAG. 18 - 19

IL RITRATTO • Bennett Il capo di Yamina

Naftali, il "ragazzo d'oro" fra militarismo e ortodossia

IL NUOVO "UOMO FORTE"

SI MUOVE DISINVOLTO FRA
I DUE BLOCCHI, PRIMA O POI
SARÀ L'EREDE DI KING BIBI

» Gad Lerner

Ricordo il finale al foto-finish di una campagna elettorale del 2015. Anche quella volta Bibi Netanyahu veniva pronosticato in svantaggio. La domenica prima del voto convocò in piazza Rabin a Tel Aviv la folla dei sostenitori del Likud. Asorpreso, per rincuorarli, spuntò dal retropalco quello che in teoria doveva essere un rivale collocato alla sua destra: Naftali Bennett, il figlio religioso di ebrei californiani liberal divenuto ricco grazie a un'impresa di Cyber-Security, distintosi in un reparto d'eccezione delle forze armate, ammirato dai coloni insediati nei territori palestinesi che in lui riconoscevano un portavoce, anche se viveva nell'agio dei quartieri residenziali litoranei. Bennett posò una mano protettiva sulle spalle di Bibi e poi, anziché parlare, accordò la chitarra e intonò *Gerusalemme d'oro*, la canzone celebrativa della capitale riconquistata nel 1967. Non importa che stonasse. La folla comprese il messaggio dell'uomo

con la kippah all'uncinetto: per rimanere in sella come "re d'Israele" (così lo acclamavano), Netanyahu d'ora in poi avrebbe dovuto sottomettere la laicità del Likud all'egemonia culturale del sionismo religioso.

NON A CASO nella notte di martedì scorso, dopo i primi exit-poll (rivelatisi poi imprecisi), tutti gli osservatori politici hanno attribuito a Bennett il ruolo di protagonista dei futuri equilibri israeliani. Cioè di leader cui prima o poi Netanyahu dovrà rassegnarsi a passare il testimone. Lui sa aspettare, il tempo gioca dalla sua. Si muove con disinvoltura fra maggioranza e opposizione, fra tradizione e modernità, forte dell'identità etnica e messianica del predestinato, in un Medio Oriente che divinizza le sue frontiere insanguinate.

Bibbia e tecnologia, militarismo e ortodossia: gli ingredienti di una Grande Israele che privilegia l'annessione della Cisgiordania a scapito degli stessi accordi di Abramo con l'islam sunnita. Non succede forse così anche fra i suoi nemi-

ci vicini, Hezbollah e Hamas? Sulle macerie delle loro società, in Libano come a Gaza, è il cemento ideologico dell'appartenenza a dettar legge. Per quanto la democrazia israeliana abbia riconfermato nell'ennesima consultazione elettorale una maggioranza di orientamento laico, è del sionismo religioso che finisce per rimanere ostaggio. Lo conferma il successo dell'estrema destra che in nome di una visione fanatica della Torah porta alla Knesset dei razzisti e degli omofobi dichiarati, fautori dell'espulsione degli arabi e del divieto dei matrimoni misti. Costoro sono stati bene accetti nella coalizione di Netanyahu. L'astuto Bennett se ne distingue maltrattato con benevolenza: si è preso il compito di ren-



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

dere presentabile il loro furore apocalittico. Ne condivide i presagi sull'imminenza del Mondo a Venire, nel quale la missione dei pionieri sionisti troverebbe compimento grazie alla proliferazione degli insediamenti oltreconfine.

SUONA BEFFARDO, ma invece è sviluppo logico di questa frantumazione, il ruolo di ago della bilancia toccato in sorte alla lista araba separata di Mansour Abbas, dopo il voto di martedì. E' la prima volta che accade in Israele. Senza i cinque deputati islamisti conservatori di Abbas, che ha rotto il fronte dell'opposizione araba dichiarandosi pronto a governare con la destra, Netanyahu resterebbe privo di maggioranza parlamentare. Ma non sarà facile farli digerire al sionismo etnonazionalista, già da tempo componente insostituibile della destra alla Knesset.

Al ventennale dominatore della scena politica israeliana Netanyahu, aggrappato a un potere declinante e minacciato dalle inchieste giudiziarie, non è riuscito il colpo di recuperare autonomia. Orfano della presidenza Trump, deve fare i conti con una nuova amministrazione Usa poco propensa ad accontentarsi dell'asse con le petromonarchie sunnite del Golfo. I tempi non sembrano essere ancora maturi neppure per l'unico nuovo uomo forte di destra che s'intravede all'orizzonte, Naftali Bennett. Per quanto si attendano ulteriori disinvolti cambi di schieramento e rimescolamenti di carte, il perdurare dell'instabilità favorisce gli estremisti e incentiva contrapposizioni avventuristiche. Finora la congiuntura economica e il successo conseguito nella vaccinazione anti-Covid hanno reso sopportabile la crisi del sistema democratico israeliano, incapace di generare una classe dirigente all'altezza. Per quanto tempo ancora?



"ASPETTIAMO i risultati definitivi e poi agiremo con responsabilità per portare il Paese a stabilità e governabilità". Dichiarazioni di circostanza da parte del leader di destra Naftali Bennett, al termine di una consultazione coi vertici del proprio partito Yamina. Bennett, allo stato attuale, può contare su sette seggi: possono essere utili sia a una coalizione pro Netanyahu sia per un'opposizione guidata da Lapid. Bennett resta alla finestra, i giochi stanno per aprirsi



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE